

forme sonore,
schiusse
avventure

dal 27 al 12
ottobre dicembre
www.parmafrontiere.it

festival
PARMAJAZZ
FRONTIERE
X X I I e d i z i o n e 2 0 1 7

RASSEGNA STAMPA

PARMA**CASA DELLA MUSICA**

P.le San Francesco 1, tel. 0521.03.11.70

Parmajazz Frontiere Festival 2017:**Storie di Jazz** con Mefisto Ensemble:

Elena Rosselli (voce), Gabriele Fava (sax Soprano), Giacomo Cazzaro (sax Alto), Daniele Nasi (sax tenore), Marcello Mangiavacca (chitarra elettrica), Roberta Baldizzone (piano elettrico), Andrea Grossi (contrabbasso), Marcello Canuti (batteria).

Mercoledì 26 luglio. Ore 21.



UN PO' DI RITMO

L'EMILIA SUONA IL JAZZ. Lo farà a Parma, dove riparte la 22esima edizione di **ParmaJazz Frontiere** (dal 27/10 al 12/12, parmafrontiere.it) e in più sedi tra Bologna, Modena e Ferrara, città che ospitano i concerti del **Bologna Jazz Festival** (dal 26/10 al 19/11, bolognajazzfestival.com). Quest'anno più che mai entrambe le rassegne mettono l'accento sul mix tra i ritmi di ieri e i suoni di oggi, dall'elettronica all'hip hop. Parma apre il festival con con l'anteprima di Barre Phillips e Evan Parker; mentre nel calendario di Bologna, accanto a ospiti "grandi classici" come Chick Corea e Lee Konitz (90 anni di cui 72 passati come sassofonista professionista), si attendono nomi più sperimentati e legati all'elettronica, come Steve Lehman. **C.M.**





RASSEGNA AL VIA ParmaJazz Frontiere guarda al futuro

Notari **PAG. 39**

XXII EDIZIONE AL VIA IL 27 OTTOBRE. COLLABORAZIONI CON IL LICEO BERTOLUCCI E IL «BOITO»

ParmaJazz Frontiere lo sguardo è al futuro

Bonati: «Musica contemporanea in luoghi antichi, come il Farnese e lo Csac»

Ilaria Notari

Il Sono bastate poche note, quelle di «After the rain» di John Coltrane, per far respirare aria di ParmaJazz Frontiere, il festival che quest'anno porta il sottotitolo «forme sonore, schiuse avventurose». Il celebre pezzo è stato suonato da Roberta Baldizzone al piano e Giacomo Marzi al contrabbasso in apertura della conferenza stampa, ieri alla Casa della musica, di presentazione dell'edizione 2017 della rassegna che dal 27 ottobre al 12 dicembre porterà in città grandi nomi e giovani talenti del panorama jazzistico internazionale.

«ParmaJazz Frontiere è un appuntamento irrinunciabile per la nostra città - ha detto l'assessore alla cultura Michele Guerra - Nel cartellone figure di tradizione si alterneranno a talenti emergenti e questo è un elemento di grande interesse. Importante è anche il coinvolgimento del Liceo Bertolucci e del Conservatorio».

L'apertura venerdì 27 ottobre sarà al Teatro Farnese con Evan Parker e Barre Phillips. «Avrei voluto che tutto il festival si svolgesse in Pilotta - ha confidato Simone Verde, direttore del Complesso della Pilotta - ma ci hanno fatto un regalo perché ospiteremo noi il concerto di apertura. E' una rassegna importante che riporta il jazz alla sua corretta collocazione di primo piano e non relegato ad elegante sottofondo durante una cena come troppo spesso sentiamo».

«E' la XXII edizione - ha ricordato Roberto Delsignore, presidente di Fondazione Monte Parma - e noi siamo accanto alla rassegna dal

Programma



ParmaJazz Frontiere ieri la presentazione, all'auditorium della Casa della Musica.

27 ottobre, ore 19

Teatro Farnese

Evan Parker / Barre Phillips

29 ottobre, ore 18.30

CSAC Abbazia di Valsereina

Chironomic Orchestra con Roberto Bonati. Omaggio a Butch Morris

4 novembre, ore 18

Associazione Remo Gaibazzi

Michele Bonifati
Another Kind of Bob Dylan

10 novembre, ore 20.30

Palazzo Sanvitale

Una Stanza per Caterina
Barry Guy & Savina Yannatou
Duo Improvisations

18 novembre, ore 20.30

Casa della Musica

Filippo Vignato Quartet
vincitore del «Premio Internazionale Giorgio Gaslini» 2017

19 novembre, ore 18

Casa della Musica

Louis Sclavis / Dominique Pifarély
/ Vincent Courtois
Asian Fields Variations

23 novembre, ore 20.30

Casa della Musica

European Academy Ensemble

25 novembre, ore 17

Casa della Musica

Il viaggio di Argo
esito del workshop condotto da
Paolo Botti al Liceo musicale «Ber-
tolucci» di Parma

26 novembre, ore 18

Casa della Musica

Jim Black - Human Feel

1 dicembre, ore 20.30

Casa della Musica

Andrea Grossi / Blend Orchestra
Four Winds Suite

2 dicembre, ore 15.30 e 18

Ridotto del Teatro Regio

Cartoons - Qualcosa di strano tra
poco accadrà

4 dicembre, ore 20.30

Teatro Due

Roberto Bonati / Civica Jazz Band
Nor sea, nor land, nor salty waves

12 dicembre, ore 21.30

Arci Zerbini

Pericopes + 1 - Legacy

**Formazione -
presentazione - incontri
dal 14 ottobre al 18 novembre**

Workshop Paolo Botti

Il viaggio di Argo - con gli allievi
del Liceo musicale «Bertolucci»

26 ottobre

Conservatorio «Boito»

Masterclass di Barre Phillips
Who's Improvising?

28 ottobre, ore 18

Associazione Remo Gaibazzi

Incontro con Barre Phillips

29 ottobre, ore 17

Csac

Lawrence D. «Butch» Morris
The Art of Conduction - A Con-
duction® Workbook

Presentazione del libro a cura di
Daniela Veronesi. Conduce l'incon-
tro Alessandro Rigolli

11 novembre, ore 18

Associazione Remo Gaibazzi

Storie di jazz
Presentazione del libro di Enrico
Bettinello. Conduce l'incontro Ales-
sandro Rigolli

primo anno. Ne siamo felici perché si è ripetuta con successo di pubblico e di critica». «Nella nostra mission - ha spiegato Dante Corradi consigliere di Fondazione Cariparma - c'è l'obiettivo di fare attività per i giovani e questo tipo di musica è particolarmente attraente per un pubblico nuovo». Il direttore del Conservatorio «Boito» Riccardo Ceni ha raccolto le suggestioni proposte dal festival come il tema dell'improvvisazione ma anche quello «della foresta e del deserto» laddove tutto è iniziato cioè dove l'uomo ha ascoltato i primi suoni della natura. «Dopo anni di silenzio il Conservatorio torna all'interno di ParmaJazz - ha detto Ceni - Essere nel deserto è una metafora bellissima. Quando si vuole essere creativi bisogna spegnere tutto e stare in ascolto. Altro tema è quello dell'improvvisazione. La musica insegnata nei conservatori, quella per definizione «classica», si è dimenticata dell'improvvisazione e il jazz ce ne ricorda invece l'importanza ogni minuto». In chiusura il direttore artistico Roberto Bonati ha illustrato il Festival nel suo complesso spiegando che «sarà un ParmaJazz Frontiere visionario, poetico e con uno sguardo rivolto al futuro. Quest'anno sento profumo di rinascita. Abbiamo avuto fasi alterne ma ora siamo pronti per un vero rilancio. Avremo concerti in più luoghi, porteremo la musica contemporanea in luoghi antichi come il Farnese o l'abbazia di Valsereina. Ci sono tre elementi a cui teniamo lavorare: l'ospitalità, la formazione e la produzione».

Per info sul cartellone e biglietti: info@parmafrontiere.it ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

InBreve

FESTIVAL

Al via il Parma Jazz Frontiere

●● Saranno Evan Parker al sassofono e Barre Phillips al contrabbasso ad aprire la XXII edizione del **Parma-Jazz Frontiere Festival**, che quest'anno prende come sottotitolo **Forme sonore, schiuse avventure**.

Una tre giorni dedicata alla grande improvvisazione che prenderà l'avvio stamattina alle 10 con una masterclass di Barre Phillips con i ragazzi del Conservatorio Arrigo Boito.

Domani Barre Phillips salirà sul palco del Teatro Farnese (ore 19) con Evan Parker per un momento di grande musica.

Infine, sabato alle 18 presso l'Associazione Remo Gaibazzi, Barre Phillips tornerà ad incontrare il proprio pubblico.

PARMAJAZZ FRONTIERE STASERA ALLE 19

Parker e Phillips al Farnese

|| Saranno Evan Parker al sassofono e Barre Phillips al contrabbasso ad aprire la XXII edizione del **ParmaJazz** Frontiere Festival, che quest'anno prende come sottotitolo «Forme sonore, schiuse avventure».

Questa sera Barre Phillips salirà sul palco del Teatro Farnese (ore 19) con Evan Parker per un momento di grande musica. Inoltre domani alle 18 presso l'Associazione Remo Gaibazzi, Barre Phillips tornerà ad incontrare il proprio pubblico per raccontare come l'improvvisazione



Al contrabbasso Barre Phillips.

possa essere un magico trait d'union tra la musica e le altre discipline, artistiche o scientifiche. E' questo, infatti, l'argomento principale a cui si dedicano le attività del Cepi (Centre Européen Pour L'Improvisation), organizzazione no-profit con sede in Provenza fondata appunto da Barre Phillips. L'incontro sarà una presentazione della Fondazione, sui suoi principi ed obiettivi, e sarà condotto da Roberto Bonati.

Dopo l'apertura con Barre Phillips e Evan Parker, si torna a

parlare di improvvisazione anche domenica con un doppio appuntamento allo Csac (Centro Studi e Archivio della Comunicazione): alle 17, infatti, nella Sala Polivalente dello Csac è in programma la presentazione del libro «Lawrence D. "Butch" Morris, The Art of Conduction – A Conduction® Workbook», a cura di Daniela Veronesi, ricercatrice di linguistica presso la Libera Università di Bolzano. Conduce l'incontro Alessandro Rigolli. Alle 18.30 Roberto Bonati condurrà la Chironomic Orchestra in una conduction dedicata a Butch Morris. L'ingresso al concerto è libero con possibilità di offerta (è previsto un biglietto di 5 euro per l'accesso allo Csac). ♦ **r.s.**



Teatro Il 2 dicembre è già sold out, ci sarà una replica il 3. Saranno presenti 7 dei componenti il cast originale della celebre serie tv degli anni '80

«Fame» a Salso: La reunion 2017 è già un successo

Il direttore artistico del «Nuovo» Marco Caronna: «Sono molto orgoglioso di questa produzione»

Gianluigi Negri

Quando titolarono la serie in Italia, la «coniugarono» al futuro non pensando, forse, che il tempo è galantuomo. «Saranno famosi» suona (e suonerà) sempre bene. Oggi, però, lo si può declinare al passato (e non lo si sminuisce per niente): sono diventati famosi i ragazzi di «Fame». Forse si ricordano di più i nomi dei loro personaggi che quelli degli attori, ma la serie cult degli anni Ottanta (costruita sull'idea che il sudore, la fatica ed il talento potessero permettere agli artisti di emergere dopo una lunga gavetta) non passa mai di moda, perché incentrata sul sogno e sul sacrificio. E a distanza di trentacinque anni i vari Coco Hernandez (Erica Gimpel), Doris Schwartz (Valerie Landsburg), Danny Amatullo (Carlo Imperato), Nicole Chapman (Nia Peoples), Bruno Martelli (Lee Curreri), Holly Laird (Cynthia Gibb) e Jesse Ve-

I protagonisti

«Persone splendide e grandi artisti che hanno sposato questo progetto»

lasquez (Jesse Borrego) hanno sempre un loro seguito di appassionati o di fan veri e propri. Lo dimostra lo spettacolo «Fame Reunion 2017» che andrà in scena al Teatro Nuovo di Salsomaggiore sabato 2 dicembre alle 21. Sold out nel giro di pochi mesi, ha «costretto» ora gli organizzatori ad aggiungere una replica domenica 3 dicembre alle 17 (prevedibile al 0524580211 o su www.teatronuovosalsomaggiore.it). L'annuncio lo dà il direttore ar-

tistico del Nuovo Marco Caronna che sarà anche regista e attore.

Che ricordi hai della serie originale? Perché, secondo te, ha avuto tanto successo?

«Per il fatto che questi aspiranti attori, ballerini, cantanti hanno raccontato, per primi, le aspettative di tutti coloro che in quel periodo si affacciavano sul mondo artistico. Portavano in scena il meccanismo del provino, il tema dell'aggregazione, i sogni da condividere».

Quegli attori della serie sono poi diventati, a loro modo, famosi. Continuano a vivere facendo gli artisti...

«Certo, venti anni di repliche della serie hanno permesso di farli conoscere a più generazioni. Chi voleva scegliere questa strada vedeva nella loro "scuola" un modo per "istituzionalizzare" le proprie aspirazioni: è nato subito un effetto simpatia e imitazione che ha fatto molto, creando attorno a loro un clima familiare».



«Fame» I protagonisti (in alto) e Marco Caronna (qui sopra).

Già due anni fa, come Teatro Nuovo, avete prodotto lo spettacolo «Fame Reunion» (anche in quel caso sold out). Che differenze ci saranno in questa «rimpatriata»?

«Lo producemmo nel 2015 insieme a Ger Children L'Albero (l'associazione alla quale andrà il ricavato anche dei due spettacoli di dicembre, per sostenere un progetto per l'accoglienza

dei bambini di strada di Medellin) e a Stefano Mendogni. Ora lo produciamo nuovamente con loro. E con amici e artisti veri, perché con il cast di «Fame» si è sviluppato un rapporto di fraterna amicizia».

I sette componenti del cast originale sono pronti per questa unica data europea a farsi dirigere nuovamente da te. Che esperienza è stata quella di due anni fa?

«Sono persone splendide, oltre ad essere artisti interessanti e importanti. Sono molto contemporanei e non ci sarà nessun effetto nostalgia. Hanno sposato con entusiasmo un progetto del quale si sono fidati. E ora sono anche parte attiva del progetto di solidarietà colombiano».

Verrà pubblico dall'estero?

«Ci sono almeno duecento per-

sono che arriveranno da vari Paesi. Come Teatro Nuovo sono molto orgogliosi di questa produzione».

Sul palco, insieme a te e agli attori, ci saranno anche i Disco Inferno. Un'ultima anticipazione?

«Oltre a vedere cantare e ballare i sette attori del cast originale, in questa reunion riproporremo, sul palco, scene importanti e brani della serie, tra duetti ed esecuzioni di gruppo. Ci muoviamo su tre filoni: ricreare l'atmosfera di «Fame», aggiungere delle performance pensate apposta per quest'occasione, portare l'attenzione sul motivo per cui noi ci troveremo in Italia, con loro che vengono dagli Stati Uniti, per sostenere un progetto che riguarda dei bambini che si trovano in Colombia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA SUCCESSO PER I PRIMI DUE CONCERTI

ParmaJazz Frontiere è partito alla grande

Alessandro Rigolli

Dal rumore al suono, dalla forma essenziale di un uovo alla sua lettura quale simbolo di vita, di nascita e ri-nascita. Con l'immagine scelta per connotare la ventiduesima edizione del festival ParmaJazz Frontiere - una fotografia segnata dall'elegante immaginario chiaroscurale di Pietro Bandini - entriamo da subito nell'atmosfera che segna un cartellone di concerti, incontri e attività didattiche che abiteranno diversi luoghi della città fino al prossimo 12 dicembre.

Un percorso che ha preso il via venerdì scorso in occasione del concerto di Evan Parker e Barre Phillips, segnando il debutto di un festival che per la prima volta ha trovato un suo spazio nella fascinosa cornice del Teatro Farnese.

Un connubio, quello tra le architetture lineari dello spazio seicentesco e gli afflitti strumentali tracciati dai due veterani dell'improvvisazione, che ha aggiunto valore a un'atmosfera già di per sé speciale, con un pubblico da tutto esaurito raccolto sul palco attorno ai musicisti, in un ideale abbraccio fatto di ascolto e attenzione.

Un concerto che ci ha permesso di seguire i dialoghi tra il contrabbasso di Phillips e il sax soprano di Parker cogliendone le sfumature più intime, sia quando i due musicisti intrecciavano linee narrative estemporanee, sia negli alternati momenti solistici, dove sullo sfondo degli archi e delle colonne del teatro le ombre del contrabbasso di Phillips e le sax di Parker danzavano una sorta di immaginario contrappunto con le note, i passaggi melodici, gli scarti ritmi-

ci plasmati dai timbri dei loro strumenti.

Un intenso susseguirsi di brani in cui la tradizione improvvisativa incarnata da questi due musicisti veniva rinnovata da un'inesausta inventiva, capace di rievocare idealmente atmosfere come quelle racchiuse in dischi quali "Time Will Tell" o "SanktGeroldVariations" lavori che il bassista statunitense e il sassofonista inglese hanno realizzato con il pianista Paul Bley rispettivamente nel 1995 e nel 2000. Tanti applausi alla fine e un coro di "buon compleanno" rivolto a Phillips che - impegnato nei giorni scorsi anche in una Masterclass al Conservatorio "Boito" - proprio il 27 ottobre ha compiuto 83 anni.

Anche il secondo appuntamento concertistico ha segnato il debutto di questo festival in un nuovo luogo: domenica, infatti, il filo rosso



Bassista Barre Phillips.

dell'improvvisazione si è snodato tra le architetture dell'Abbazia di Valsereina e le opere dello CSAC dell'Università di Parma. In questo caso l'improvvisazione di matrice jazzistica è stata incastonata nella visione musicale più ampia e strut-

turata di Lawrence D. "Butch" Morris, musicista californiano scomparso nel 2013 che ha codificato il sistema della "Conduction", metodo di direzione improvvisativa ordinato in un manuale che è stato presentato proprio domenica, pri-

ma del concerto che vedeva impegnato Roberto Bonati alla guida della Chironomic Orchestra.

A illustrare questo importante volume intitolato "The Art of Conduction - A Conduction® Workbook" (Karma, New York, 2017) è

stata chiamata la curatrice Daniela Veronesi, docente di linguistica presso la Libera Università di Bolzano e per circa un decennio collaboratrice dello stesso Butch Morris come traduttrice e interprete. Un'esperienza che ha permesso alla Veronesi, oltre che di avviare progetti di ricerca dedicati all'analisi di interazione nei laboratori di "conduction", di portare a termine il lavoro dello stesso Morris, rimasto incompiuto.

Dopo aver conosciuto da vicino il "metodo" del direttore americano, il pubblico ha quindi avuto la possibilità di vederlo mettere in pratica grazie alla "conduction" diretta da Bonati, impegnato nel plasmare con gesti e indicazioni codificate l'idea di un'interpretazione musicale che, oltre alla riconoscibile raffinatezza della sua cifra stilistica, si è nutrita dell'affiatata interpretazione dei musicisti che componevano l'ensemble strumentale e vocale, attenti nei momenti di assieme ed efficaci negli spazi solistici.

Alla fine applausi convinti hanno suggellato anche il secondo appuntamento di un festival che prosegue il 4 novembre (ore 18) con il chitarrista Michele Bonifati che presenta "Another Kind of Bob Dylan" negli spazi dell'Associazione Remo Gaibazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO DEL CERCHIO SPETTACOLO DI/CON MARIO MASCITELLI E LOREDANA SCIANNA

Le ali di Icaro e del bruco diventato falena

Valeria Ottolenghi

Bende chiare attraversano, componendo diversi incroci, un percorso quasi labirintico, tutta la scena, diverse scale intorno a indicare la ricerca dell'altezza, l'ansia dell'oltre, il desiderio di volare.

Mentre il pubblico pomeridiano del Teatro del Cerchio, adulti e bambini insieme, inizia a sedersi, Mario Mascitelli è già in scena meditando, un velo bianco sulle spalle da agitare invano: vorrebbe riuscire a solle-

varsi, andare verso il sole, come già aveva fatto suo padre... Dedalo! Scoperta dunque l'identità! E «Icaro e la falena» è il titolo di questo spettacolo di/con Mario Mascitelli e Loredana Scianna, musiche di Maurizio Soliani, dove si sfiora in vario modo il tema della morte. Perché il viaggio in cielo di Dedalo è solo antica metafora, l'addio per sempre. Mentre Icaro pare concretamente legato al desiderio di volare: deve solo riuscire a costruire le ali giuste! La leggenda racconta come sia stato proprio

il sole - insieme all'eccessiva imprudenza del ragazzo - a porre termine all'avventura.

Ma qui il personaggio è solo uno spunto per affrontare scherzando argomenti complessi, solo sfiorati, se non per la storia interna di re leone che, dopo essere riuscito a imprigionare la Morte, nel moltiplicarsi delle creature umane e animali, sarà costretto a liberarla, presenza comunque necessaria al ciclo della vita. Una continua metamorfosi: ne diventerà consapevole il bruco/Loredana Scianna che, avvolta come



Teatro del Cerchio Icaro e la falena

una mummia, avanza strisciando dal fondo della scena. Ha liberato appena gli occhi, la bocca, dal bozzolo che ancora la tiene legata e poco sa del giorno e della notte, delle stelle, del sole e d'ogni cosa. Sarà dialogando con Icaro - tante le domande, anche molti perché - che, scoperta lentamente la sua identità, libera dall'involucro che la teneva stretta, evocando vaghi ricordi, quei genitori con le ali, capirà il suo destino: insieme avevano seguito il filo della vita, quella fascia bianca che tagliava lo spazio, in-

grogliandosi lui nell'avvolgerla (può mai esserci davvero ordine nelle storie degli umani?), lei trovando quelle ali che le avrebbero permesso di volare (lasciandosi attrarre dalla luce? una fiamma di candela per svanire?).

Ma anche Icaro vuole salire in alto, andare verso il cielo: saranno le candide tende (tutto lo spettacolo è dominato dal bianco) a potergli dare l'illusione di poter seguire la sua amica falena. Immediati gli applausi: di grandi e bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dancing NEW YORK
SISSA (PR)
Tel. 340 2691601
Domani sera
Orchestra Spettacolo
LUCA CANALI

PIER MARIA ROSSI
Il meglio del ballo tradizionale a due piste
TORRECHIARA - Tel. 0521.355260 - 355174
QUESTA SERA Festa di Halloween
RUGGERO SCANDIUZZI
SABATO 4 NOVEMBRE
PAOLO BERTOLI

ANDREA CLUB
VIA BOBBIO, 7 - PARMA
Prenotazioni 348.1206252
SERATA SPECIALE DI HALLOWEEN
SI DANZA CON
LA SIMPATICA ORCHESTRA DI
PATTY STELLA
INGRESSO RISERVATO AI SOCI CSI

MUSICA SUCCESSO PER I PRIMI DUE CONCERTI

ParmaJazz Frontiere è partito alla grande

Alessandro Rigoli

Dal rumore al suono, dalla forma essenziale di un uovo alla sua lettura quale simbolo di vita, di nascita e ri-nascita. Con l'immagine scelta per connotare la ventiduesima edizione del festival ParmaJazz Frontiere - una fotografia segnata dall'elegante immaginario chiaroscurale di Pietro Bandini - entriamo da subito nell'atmosfera che segna un cartellone di concerti, incontri e attività didattiche che abiteranno diversi luoghi della città fino al prossimo 12 dicembre.

Un percorso che ha preso il via venerdì scorso in occasione del concerto di Evan Parker e Barre Phillips, segnando il debutto di un festival che per la prima volta ha trovato un suo spazio nella fascinosa cornice del Teatro Farnese.

Un connubio, quello tra le architetture lignee dello spazio seicentesco e gli afflitti strumentali tracciati dai due veterani dell'improvvisazione, che ha aggiunto valore a un'atmosfera già di per sé speciale, con un pubblico da tutto esaurito raccolto sul palco attorno ai musicisti, in un ideale abbraccio fatto di ascolto e attenzione.

Un concerto che ci ha permesso di seguire i dialoghi tra il contrabbasso di Phillips e il sax soprano di Parker cogliendone le sfumature più intime, sia quando i due musicisti intrecciavano linee narrative estemporanee, sia negli alternati momenti solistici, dove sullo sfondo degli archi e delle colonne del teatro le ombre del contrabbasso di Phillips e le sax di Parker danzavano una sorta di immaginario contrappunto con le note, i passaggi melodici, gli scarti ritmi-

ci plasmati dai timbri dei loro strumenti.

Un intenso susseguirsi di brani in cui la tradizione improvvisativa incarnata da questi due musicisti veniva rinnovata da un'inesausta inventiva, capace di rievocare idealmente atmosfere come quelle racchiuse in dischi quali "Time Will Tell" o "SanktGeroldVariations" lavori che il bassista statunitense e il sassofonista inglese hanno realizzato con il pianista Paul Bley rispettivamente nel 1995 e nel 2000. Tanti applausi alla fine e un coro di "buon complicanno" rivolto a Phillips che - impegnato nei giorni scorsi anche in una Masterclass al Conservatorio "Boito" - proprio il 27 ottobre ha compiuto 83 anni.

Anche il secondo appuntamento concertistico ha segnato il debutto di questo festival in un nuovo luogo: domenica, infatti, il filo rosso



Bassista Barre Phillips.

dell'improvvisazione si è snodato tra le architetture dell'Abbazia di Valsarena e le opere dello CSAC dell'Università di Parma. In questo caso l'improvvisazione di matrice jazzistica è stata incastonata nella visione musicale più ampia e strut-

turata di Lawrence D. "Butch" Morris, musicista californiano scomparso nel 2013 che ha codificato il sistema della "Conduction", metodo di direzione improvvisativa ordinato in un manuale che è stato presentato proprio domenica, pri-

ma del concerto che vedeva impegnato Roberto Bonati alla guida della Chironomic Orchestra.

A illustrare questo importante volume intitolato "The Art of Conduction - A Conduction® Workbook" (Karma, New York, 2017) è

stata chiamata la curatrice Daniela Veronesi, docente di linguistica presso la Libera Università di Bolzano e per circa un decennio collaboratrice dello stesso Butch Morris come traduttrice e interprete. Un'esperienza che ha permesso alla Veronesi, oltre che di avviare progetti di ricerca dedicati all'analisi di interazione nei laboratori di "conduction", di portare a termine il lavoro dello stesso Morris, rimasto incompiuto.

Dopo aver conosciuto da vicino il "metodo" del direttore americano, il pubblico ha quindi avuto la possibilità di vederlo mettere in pratica grazie alla "conduction" diretta da Bonati, impegnato nel plasmare con gesti e indicazioni codificate l'idea di un'interpretazione musicale che, oltre alla riconoscibile raffinatezza della sua cifra stilistica, si è nutrita dell'affiatata interpretazione dei musicisti che componevano l'ensemble strumentale e vocale, attenti nei momenti di assieme ed efficaci negli spazi solistici.

Alla fine applausi convinti hanno suggellato anche il secondo appuntamento di un festival che prosegue il 4 novembre (ore 18) con il chitarrista Michele Bonifati che presenta "Another Kind of Bob Dylan" negli spazi dell'Associazione Remo Galbazzi. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**3 COSE
DA SAPERE
SU...****PARMA JAZZ**

Fino al 12 dicembre
Parma è la capitale
del jazz con il
Frontiere Festival
(parmafrontiere.it).

1 La missione.

Partecipano i grandi
nomi internazionali
e giovani talenti per
favorire lo scambio
tra varie generazioni
di musicisti.

2 Gli ospiti.

Tra gli altri: il duo
Barry Guy-Savina
Yannatou, Andrea
Grossi con la Blend
Orchestra e il trio
Sclavis-Pifarèly-
Courtois.

3 La chicca.

Lo spettacolo
Cartoons propone
le musiche dei film
di animazione
in chiave jazz,
accompagnate dai
disegni di Fogliazza.



NotizieInBreve

SABATO

Bonifati suona Dylan a **ParmaJazz** Frontiere

■ ■ Sabato 4 novembre (Associazione Remo Gaibazzi, Borgo Scacchini 3, ore 18, ingresso libero con possibilità di offerta) Michele Bonifati porta Bob Dylan al **ParmaJazz** Frontiere Festival con un concerto per chitarra sola dal titolo Another Kind of Bob Dylan. Di lui scrive Gianluca Morozzi: «Quel che si dimentica spess è che Bob Dylan non è soltanto un poeta, ma anche un autore».

Conservatorio Inaugurato lo spazio del «Boito» dopo la lunga chiusura per i restauri

Torna la musica nella «rinata» Sala Verdi

Sul podio il coreano Woong Cha vincitore del secondo premio del concorso «Toscanini»

Iaria Notari

Dopo due anni di accurati lavori di restauro, il rumore tipico dei cantieri ha lasciato spazio alla musica che ieri pomeriggio è tornata a pervadere la Sala Verdi del Conservatorio «Boito» in occasione del concerto inaugurale. Ed è stato un collaudo a pieno carico con i posti di platea, balconata e in piedi a fondo sala contesi da un pubblico assai numeroso. Dunque, l'inevitabile fracasso che ha portato completezza al restauro, se ne è andato e la sala da concerti, che dalla sua inaugurazione nel 1893 ha visto esibirsi grandi virtuosi e formazioni cameristiche di fama, si è riempita della grazia dell'Incompiuta, la Sinfonia in si minore di Schubert, con la sua melodia dai dolci timbri e dalle af-

Il concerto
E' stato dedicato dal direttore Ceni al compianto Fabiano Monica

fascinanti armonie. Non solo, perché il programma ha proposto accanto a questo raffinato capolavoro anche autentiche rarità. La Sala, intitolata a Giuseppe Verdi, che vide tra l'altro la prima esecuzione in, in forma privata, della sua «Ave Maria» è tornata a disposizione dell'attività dell'istituto mu-

sicale con un concerto che il direttore Riccardo Ceni ha voluto dedicare al compianto maestro Fabiano Monica. Il progetto dell'intervento, svolto sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza è stato guidato dall'architetto Guido Canali ed è stato possibile anche grazie a Fondazione Cariparma. Dopo il saluto del presidente del Conservatorio Andrea Chiesi, del Sindaco Pizzarotti e del prefetto Forlani la serata, inserita nelle celebrazioni per i 150 anni della nascita di Toscanini, ha preso il via con un concerto dell'Orchestra del Conservatorio di Parma, formata da studenti, docenti ed ex allievi cui si sono aggiunti studenti dei conservatori di Piacenza, Reggio e Modena. La direzione del concerto è stata affidata al giovane coreano Woong Cha fresco vincitore del secondo premio del Concorso di direzione d'orchestra «Toscanini»,



Concerto inaugurale Sul podio Woong Cha, il pubblico presente nella «nuova» Sala Verdi del conservatorio.

messo subito alla prova con la Sinfonia da Nabucco di Verdi. In programma anche una commissione ad un giovane allievo di composizione, l'ex studente Daniel Espen che ha composto per l'occasione lo schizzo sinfonico Danza alle sorgenti della vita che ha riscosso consenso tra il pubblico. Un inno alla vita in onore della nascita di Toscanini con una prima parte frizzante e giocosa, una seconda seria e lirica seguita da un corale centrale dominato dagli ottoni, una ripresa variata e una coda molto spinta con un finale in omaggio alla virtuosità orchestrale raggiunta dal Maestro. Di grande interesse i brani orchestrali giovanili composti dal giovane Arturo per i saggi finali della Regia Scuola di Musica, appartenenti a quella trentina di composizioni che scrisse durante gli anni Ottanta e che mostrano i tratti della sua personalità e del suo gusto che guardava ora al mondo tedesco e ai suoi riferimenti, ora a quello italiano. Tra questi l'Andante in Mi bemolle, Ouverture in Sol, Scherzo in Sol minore e Desolazione interpretato dalla voce corposa dell'allievo Ha Taesun. Autentica chicca l'ascolto dell'introduzione al terzo atto «I Lombardi alla prima crociata» di Verdi con variazioni dello stesso Toscanini e la partecipazione dell'ottimo violino solista e docente Luca Fanfoni. Infine la Sinfonia in si minore di Schubert nella quale il giovane coreano si è disimpegnato bene tra le moderne tensioni dialettiche in seno all'orchestra che ha dato prova di versatilità tra le trame di un programma così variegato. Al termine applausi per tutti i protagonisti. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARMA FRONTIERE JAZZ FESTIVAL IL CHITARRISTA INTERPRETA BOB DYLAN «ATTRAVERSO» FRISELL

Il «menestrello» riletto da Bonifati

La musica del Nobel americano reinventata attraverso un'alchimia strumentale suggestiva

Alessandro Rigolli

Si scrive Bob Dylan, si legge Bill Frisell. Questo in estrema sintesi può essere l'essenziale interpretazione della cifra espressiva che ha connotato il concerto che, nella serata di sabato scorso, ha visto protagonista Michele Bonifati e la sua chitarra nell'ambito del festival ParmaJazz Frontiere.

Una miscela di tratteggi melodici, grumi armonici e inserti elettronici che ha accompagnato il numeroso pubblico presente nello spazio raccolto dell'Associazione Remo Gaibazzi in un

viaggio nel personale immaginario dylaniano che questo chitarrista ha metabolizzato distillandone l'essenza nel suo primo lavoro discografico in «solo» uscito lo scorso anno per l'etichetta «A Simple Lunch».

Musicista formato tra i Conservatori «G. Frescobaldi» di Ferrara e «A. Boito» di Parma - qui diplomatosi con lode sotto la guida di Vincenzo Mingiardi - Bonifati ha maturato la sua personalità artistica specializzandosi attraverso masterclass e workshop nelle quali si è confrontato con musicisti come, tra gli altri, Steve Cardenas, Stefano Battaglia, Paolo Dalla Porta, Claudio Fasoli, Cameron Brown, Gianluigi Trovesi, Giancarlo Schiaffini e così via.

Una fitta esperienza di scambi che ha nutrito una consapevolezza stilistica che è emersa in maniera plastica anche in occa-

sione di questo concerto titolato significativamente come il disco citato - «Another Kind of Bob Dylan». Una lettura dell'opera del cantautore americano che si snaccia innanzitutto dal «perossido» che, spiega Bonifati tra un brano e l'altro, «non mi attrae minimamente, anzi, sono molto distante da tutta una certa simbologia dylaniana». Un distacco che porta il chitarrista a selezionare alcune canzoni concentrandosi innanzitutto sulla musica - il testo registrato è, infatti, elemento di sfondo occasionale - rileggendola, reinventandola attraverso un'alchimia strumentale suggestiva. E proprio in questo frangente entra in campo Bill Frisell, chitarrista e compositore statunitense che diviene punto di riferimento dichiarato per i metamorfosi alle quali sono sottoposti brani quali «Sara» - appar-



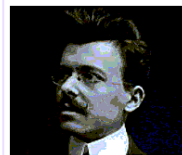
Bonifati Musicista formato tra i Conservatori di Ferrara e di Parma.

sa originariamente nell'album «Desire» - miscelata con «Simple Twist of Faith», o «Master of War», segnata da un ostinato ritmico denso e inesorabile.

La lezione di Frisell emerge nella scelta dei suoni, ora limpidi e affilati ora distorti, che il chitarrista miscela con inserti di live electronics, rivestendo in maniera personale quell'anima blues che appare come il focus dylaniano sul quale si è concentrata questa lettura. Un carattere, quello in un blues tratteggiato in filigrana, che è emerso anche nel brano originale firmato dallo stesso Bonifati e dedicato a Pat Garrett e Billy the Kid, altro omaggio, questa volta indiretto, a Dylan. Un bel concerto, insomma, denso e intimo, salutato dagli applausi convinti da parte del pubblico presente. ♦

IL SUONO SVELATO

La modernità di Pizzetti raccontata da Sandiford



Compositore il giovane Pizzetti.

Il compositore parmigiano Ildebrando Pizzetti (di cui nel 2018 ricorrerà il cinquantenario dalla morte), è al centro del nuovo appuntamento de «Il Suono svelato», ciclo di guide all'ascolto organizzate dal Conservatorio di Musica «Arrigo Boito». Domani alle 17.30, nell'Auditorium del Carmine, Riccardo Sandiford terrà un incontro dal titolo «Ildebrando Pizzetti e la generazione dell'Ottanta». Attraverso l'analisi di alcune opere del compositore parmigiano e di altri autori a lui contemporanei, il docente intende indagare la loro produzione abbia, o meno, elementi di modernità. Il tentativo di rigenerare la musica strumentale italiana, alienata dall'egemonia del melodramma ottocentesco, non condusse, infatti, i rappresentanti della generazione dell'Ottanta ad allinearsi ai nuovi stili della musica europea, con l'eccezione forse di Malipiero. Questa scelta fece sì che tali autori fossero posti ai margini dalla speculazione intellettuale dei musicologi del Novecento. Cosa rimane oggi di questa esperienza? Cosa risulta più «antico» alle orecchie dei contemporanei? Schönberg o Respighi? Webern o Pizzetti? Nel corso della guida all'ascolto, Riccardo Sandiford (docente di pianoforte del «Boito») interpreterà brani pianistici di Ildebrando Pizzetti, Franco Alfano e Ottorino Respighi. L'incontro è a ingresso libero e gratuito. Per maggiori informazioni: www.conservatorio.pr.it. ♦

PERSONAGGIO LO SPETTACOLO AL DADAUMPA

Jerry Calà, gustoso show tra canzoni e aneddoti privati

Pietro Razzini

Un personaggio trasversale, capace di unire almeno tre generazioni di italiani che lo ritengono uno dei protagonisti indiscussi della commedia leggera e spensierata. Stiamo parlando di Jerry Calà che venerdì notte è pianato sul Dadaumpa con il suo repertorio di canzoni e tormentoni esilaranti. Il risultato? Una «doppia libidine coi fiocchi», tanto per mantenere un «pay off» caro all'indomabile Calà.



Mattatore Jerry Calà.

Una delle più belle donne del cinema italiano, Stefania Sandrelli. Narrazioni che scivolano ritmate tra una canzone e l'altra, brani che, ormai, sono legati a doppio filo al suo background («Lo so che non mi mandate a casa se non vi porta a... Maracabò»). In mezzo oggi nella musica italiana di oggi: dai classici «Abbronzati-

zattissima» e «La pelle nera», alle recentissime hit dell'estate 2017 come «Sotto il sole di Riccione» dei Thegiornalisti, passando per canzoni indimenticabili come «Sapore di sale» di Gino Paoli. Con «Tutto il resto è noia» il pubblico con qualche capello bianco ha un brivido di commozione pensando a Franco Califano. Poi, telefonini luminosi alla mano, il mattatore ha intonato «Un senso» di Vasco e il Dadaumpa si è trasformato in una notte stellata 2.0. Il tutto sotto le telecamere di Canale5: Barbara D'Urso ha mandato la sua inviata più scatenata (Serena Garitta, ex «GF» e «Le Iene») per raccontare la notte parmigiana di Jerry Calà in un servizio nazionale in onda sulla principale rete di casa Mediaset. Insomma, una vera libidine: forse è proprio il caso di dirlo. ♦

IL CLASSICO IN DISCOTECA DISCO DELLA ECM

Il Carl Philipp Emanuel Bach «sensibile» di Alexei Lubimov

Personaggio straordinario Alexei Lubimov per varietà di estri che, nel suo alterarsi tra la tastiera del pianoforte (è stato allievo del grande Neuhaus) e quella del clavicembalo, lo guidano lungo traiettorie amplissime che da Cage e Stockhausen - uno dei primi ad eseguirli in Russia - giungono fino a regioni preclassiche: come in questo affascinante disco della ECM, dove Lubimov è di casa (un memorabile disco con i Preludi di Debussy) - un programma interamente dedicato a Carl Philipp Emanuel Bach, in particolare a quelle opere che segnano un momento cruciale nella visione del musicista attraversata dalla irrequietezza dello «Sturm und Drang».

Un'eloquenza espressiva che sembra innervarsi nello stesso strumento attraverso la mutevolezza di atteggiamenti, di emozioni, propri del parlare, imprimendo al discorrere mediante lo specifico artificio tastieristico della «Bebung» un'intensità sottilissima. Lo apprendiamo dalla descrizione del Burney: «Nei movimenti patetici e lenti, quando vi era da eseguire una nota lunga, egli costringeva il suo strumento a produrre un lamento, come un pianuto, di cui soltanto il clavicordo e soltanto Bach erano capaci».

Le parole del prezioso storiografo inglese sembrano aver fatto da guida a Lubimov il quale suona non sul piccolo clavicordo caro a Bach padre ma su un raro pianoforte a tangente che riprende il meccanismo del clavicordo, corde sfiorate dalla tangente e non pizzicate come nel clavicembalo e neppure percosse dal martello nei fortepiani, con estiti affascinanti per la ricchezza di sfumature e sottigliezza dei contrasti. Tavolozza

da cui l'interprete attinge con la sapienza e la fantasia che ben conosciamo animando un ritratto di Carl Philipp Emanuel che guarda avanti nel modo di rivelare una visione più libera, protesa verso una più eloquente tensione immaginativa da cui si liberano forti strappi dinamici, sorprendenti scroci armonici, sconcertanti silenzi, divaganti recitativi, veri e proprie scene invisibili; che con il loro tratto improvvisativo sembrano incarnare quello spirito della «Empfindsamkeit» che troverà risonanze nei romantici.

Senza per questo inframmettere una forma formale che andrà invece atteggiando una visione strutturale in fase di consolidamento, quale la forma-sonata, secondo una più mobile proiezione, ciò che non potrà non influenzare alcuni musicisti della generazione successiva, Haydn in particolare. ♦ g.p.m.

PARMA FRONTIERE JAZZ FESTIVAL IL CHITARRISTA INTERPRETA BOB DYLAN «ATTRAVERSO» FRISELL

Il «menestrello» riletto da Bonifati

La musica del Nobel americano reinventata attraverso un'alchimia strumentale suggestiva

Alessandro Rigoli

Si scrive Bob Dylan, si legge Bill Frisell. Questo in estrema sintesi può essere l'essenziale interpretazione della cifra espressiva che ha connotato il concerto che, nella serata di sabato scorso, ha visto protagonista Michele Bonifati e la sua chitarra nell'ambito del festival **ParmaJazz** Frontiere.

Una miscela di tratteggi melodici, grumi armonici e inserti elettronici che ha accompagnato il numeroso pubblico presente nello spazio raccolto dell'Associazione Remo Gaibazzi in un

viaggio nel personale immaginario dylaniano che questo chitarrista ha metabolizzato distillandone l'essenza nel suo primo lavoro discografico in «solo» uscito lo scorso anno per l'etichetta «A Simple Lunch».

Musicista formato tra i Conservatori «G. Frescobaldi» di Ferrara e «A. Boito» di Parma - qui diplomatosi con lode sotto la guida di Vincenzo Mingiardi - Bonifati ha maturato la sua personalità artistica specializzandosi attraverso masterclass e workshop nelle quali si è confrontato con musicisti come, tra gli altri, Steve Cardenas, Stefano Battaglia, Paolino Dalla Porta, Claudio Fasoli, Cameron Brown, Gianluigi Trovesi, Giancarlo Schiaffini e così via.

Una fitta esperienza di scambi che ha nutrito una consapevolezza stilistica che è emersa in maniera plastica anche in occa-

sione di questo concerto intitolato significativamente come il disco citato - «Another Kind of Bob Dylan». Una lettura dell'opera del cantautore americano che si smarca innanzitutto dal «personaggio» che, spiega Bonifati tra un brano e l'altro, «non mi attrae minimamente, anzi, sono molto distante da tutta una certa simbologia dylaniana». Un distacco che porta il chitarrista a selezionare alcune canzoni concentrandosi innanzitutto sulla musica - il testo registrato è, infatti, elemento di sfondo occasionale - rileggendola, reinventandola attraverso un'alchimia strumentale suggestiva. E proprio in questo frangente entra in campo Bill Frisell, chitarrista e compositore statunitense che diviene punto di riferimento dichiarato per le metamorfosi alle quali sono sottoposti brani quali «Sara» - appar-



Bonifati Musicista formato tra i Conservatori di Ferrara e di Parma.

sa originariamente nell'album «Desire» - miscelata con «Simple Twist of Faith», o «Master Of War», segnata da un ostinato ritmico denso e inesorabile.

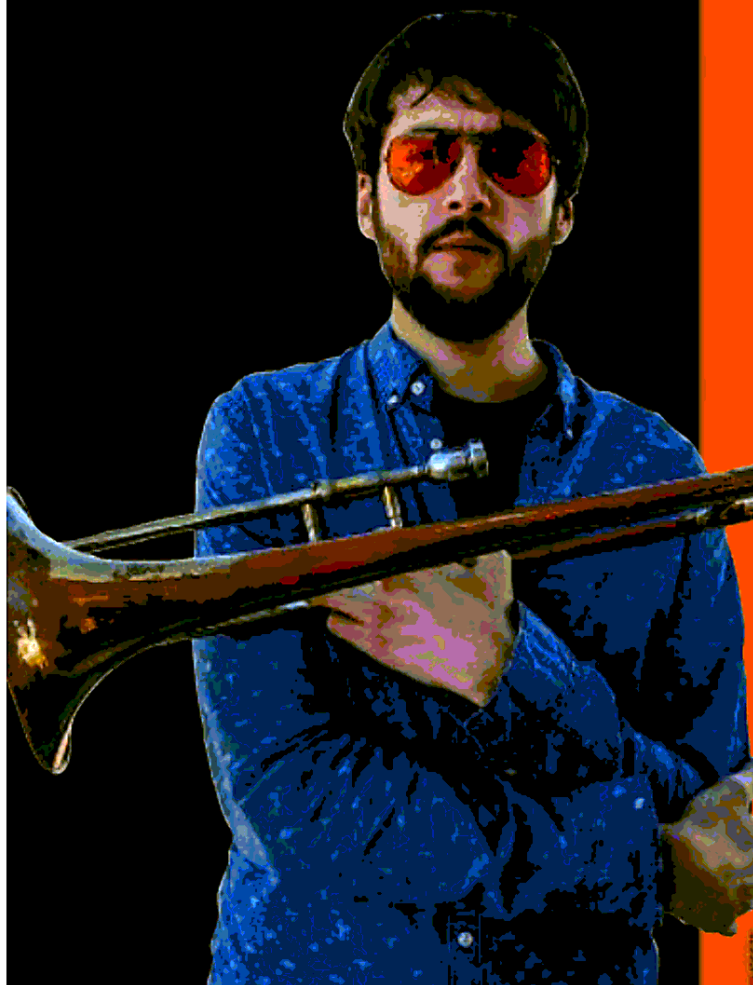
La lezione di Frisell emerge nella scelta dei suoni, ora limpidi e affilati ora distorti, che il chitarrista miscela con inserti di live electronics, rivestendo in maniera personale quell'anima blues che appare come il focus dylaniano sul quale si è concentrata questa lettura. Un carattere, quello in un blues tratteggiato in filigrana, che è emerso anche nel brano originale firmato dallo stesso Bonifati e dedicato a Pat Garrett e Billy the Kid, altro omaggio, questa volta indiretto, a Dylan. Un bel concerto, insomma, denso e intimo, salutato dagli applausi convinti da parte del pubblico presente. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COL NUOVO LAVORO FILIPPO VIGNATO UN TOUR IN ITALIA

Il trombonista vicentino Filippo Vignato (nella foto di Giacomo Frison) sarà nelle prossime settimane in tour un po' in tutta Italia (e anche dalle nostre parti, in Veneto) per presentare il nuovo album che, intitolato "Harvesting Minds", ha già riscosso pareri assai positivi sia da parte del pubblico che della critica. Sabato 18 novembre appuntamento a **ParmaJazz** Frontiere Festival; martedì 28 alla rassegna Groove del Centro culturale Candiani di Mestre; mercoledì 29 al Cockney London Pub, Correzzola (Pd); giovedì 30 al Fano Jazz Club - Osteria Tiravino; venerdì 1 dicembre a Siena - Un Tubo; sabato 2 a Pinocchio Jazz - Firenze; lunedì 4 a La Tenda - Modena; martedì 5 a Le Cantine de L'Arena di Verona.

alberto.tonello@ilgiornaledivicenza.it



FESTIVAL A PARMA JAZZ FRONTIERE

I suoni di Barry Guy e la magica voce della Yannatou



Duo Barry Guy al contrabbasso e la cantante greca Savina Yannatou.

Domani, alle 20,30, nella Sala delle Feste del Palazzo Sanvitale, Barry Guy al contrabbasso e la cantante greca Savina Yannatou presentano Duo Improvisations al Parma Jazz Frontiere Festival. La cantante greca Savina Yannatou è famosa per la sua voce straordinaria, per la varietà e la perfezione delle tecniche di canto e per la leggerezza delle sue interpretazioni. Grazie alla sua capacità di utilizzare linguaggi provenienti da tradizioni diverse è spesso stata paragonata ad un camaleonte: il suo stile estremamente particolare integra suoni della lingua parlata al fraseggio musicale, utilizza semplici linee melodiche folkloristiche come punto di partenza per un'improvvisazione free oppure

interpreta in modo convenzionale un materiale popolare, creando un'eccezionale varietà di paesaggi sonori.

In Barry Guy, virtuoso del contrabbasso e compositore, pilastro della scena jazz britannica, Savina ha trovato un partner perfetto per l'improvvisazione. Alla ribalta della free improvisation dalla metà degli anni Settanta, Barry Guy è particolarmente conosciuto per il suo energico approccio al contrabbasso, per l'utilizzo di molte tecniche di preparazione dello strumento, ad esempio, o per l'approccio al contrabbasso come fosse uno strumento a percussione. Il risultato è un sound unico, sostenuto da uno stile inimitabile. ♦ r.s.



PARMAJAZZ FRONTIERE FESTIVAL 2017

Parma, varie sedi

4 NOVEMBRE

Michele Bonifati

10 NOVEMBRE

Barry Guy
& Savina Yannatou

18 NOVEMBRE

Filippo Vignato 4tet

19 NOVEMBRE

Louis Sclavis / Dominique
Pifarély / Vincent Courtois

23 NOVEMBRE

European Academy
Ensemble

25 NOVEMBRE

Il viaggio di Argo

26 NOVEMBRE

Jim Black

1 DICEMBRE

Andrea Grossi
Blend Orchestra

2 DICEMBRE

Cartoons

4 DICEMBRE

Roberto Bonati

12 DICEMBRE

Pericopes+1

parmafrontiere.it

PARMAJAZZ FRONTIERE CONCERTO DEDICATO A CATERINA DALLARA

I «gioielli» di Barry Guy e Savina Yannatou

Alessandro Rigoli

Nell'atmosfera raccolta che contraddistingue l'appuntamento con "Una stanza per Caterina", ospitato tradizionalmente a Palazzo Sanvitale nell'ambito del **ParmaJazz Frontiere**, venerdì scorso un pubblico attento ha condiviso le preziose pietre musicali scaturite dall'ideale scrigno espressivo di-

schiuso dal duo formato da Barry Guy e Savina Yannatou.

Un concerto che, come ha ricordato il direttore artistico della rassegna Roberto Bonati in apertura di serata, «rappresenta per noi, ormai da dieci anni, il momento del ricordo, della condivisione di valori profondi, di un rito che ha a che fare con l'essenza profonda, ancestrale della musica stessa, ma anche di

un pensiero rivolto al futuro».

Oasi musicale assieme intensa e delicata, questo concerto dedicato a Caterina Dallara ha visto il ritorno, come ha ricordato lo stesso Bonati, del contrabbassista inglese, presente anche in occasione del primo appuntamento di dieci anni fa, che in questa occasione ha condiviso questo "rito" con la voce della cantante greca con la quale ha



Duo Savina Yannatou e Barry Guy. FOTO Erika Carnelli e Andrea Pozzi

realizzato diverse collaborazioni, tra le quali l'album in duo "Atikos" del 2010 e il più articolato progetto discografico intitolato "Time passing..." dello scorso anno.

Una collaborazione che ha consolidato un'affinità espressiva che abbiamo potuto apprezzare anche in occasione del concerto dell'altra sera, tratteggiato dai dialoghi dei due artisti che hanno offerto quattro sessioni improvvisative, al centro delle quali è stato incastonato un "solo" di Guy, segnato dal suo strumentismo denso, materico fatto di scarti ritmici e plastiche timbriche nutrite di inserti di sottili barre di legno e metallo tra le corde del suo contrabbasso.

Una cifra strumentale che ha restituito un suono fatto di ar-

monici eterei e di corposi grumi timbrici, ideale controcampo alla voce della Yannatou, capace di indagare tessiture vocali distanti, perustrare soluzioni fonetiche ora grottesche ora lievi e carezzevoli, plasmando un'espressività vocale che evocava antiche nemie mediterranee così come intime preghiere di paesi remoti.

Un connubio, quello tra l'espressività della Yannatou e l'energia di Guy che conduceva l'ascolto dal magma improvvisativo all'intensa e intima rivelazione lirica, così come per arrivare al cuore liberaria dalle impurità.

Un percorso al termine del quale gli applausi sgorgavano riconoscenti. Alla fine fiori per la Yannatou e un bis per il pubblico. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARMAJAZZ FRONTIERE STASERA PRESENTA IL SUO «HARVESTING MINDS»

Il Filippo Vignato Quartet alla Casa della Musica

■ Stasera, per **ParmaJazz Frontiere**, il «Filippo Vignato Quartet» presenta *Harvesting Minds* alle 20,30 alla Casa della Musica. Si esibiranno Filippo Vignato vincitore del «Premio Internazionale Giorgio Gaslini» 2017, al trombone, Giovanni Guidi al piano, Mattia Magatelli al contrabbasso e Zeno De Rossi alla batteria.

Harvesting Minds è il primo album come leader per la Cam jazz del trombonista Filippo Vignato. Il costo del biglietto è di 15 euro (ridotto 12).

Dopo la pubblicazione dell'album d'esordio *Plastic Breath*



Jazz Filippo Vignato stasera presenta il suo «Harvesting Minds»

(Auand) lo scorso anno e la vittoria del Top Jazz 2016, il referendum indetto dalla rivista *Musica Jazz*, come Miglior Nuovo Talento, Vignato riunisce qui alcuni tra i più sensibili giovani musicisti europei per un nuovo quartetto completamente acustico: Giovanni Guidi al pianoforte, Mattia Magatelli al contrabbasso ed Attila Gyárfás alla batteria. Le atmosfere elettriche dell'album d'esordio sono solo apparentemente distanti dai suoni più asciutti di *Harvesting Minds*: nel passaggio tra le due opere emergono la nitida visione musicale e la personalità di

Vignato che assieme al suo talento non comune per la composizione tracciano un percorso coerente ed in evoluzione. Risultato del contrasto tra tensione verso l'astrazione ed urgenza melodica, *Harvesting Minds* racconta una musica sospinta dall'infinito desiderio umano di avvicinarsi al luogo dove conscio ed inconscio si incontrano. *Harvesting Minds* è stato registrato e mixato da Stefano Amerio negli studi Artesuono di Cavalicco, nel novembre 2016, con la produzione artistica di Ermano Basso. Il mastering è stato curato da Danilo Rossi. ♦ **r.s.**



PARMAJAZZ FRONTIERE PREZIOSO CONCERTO DEL TRIO SCLAVIS, PIFARÉLY, COURTOIS

Le suggestioni arrivano d'Oltralpe

Prossimo appuntamento domani con l'«European Academy Ensemble»

Alessandro Rigolli

■ Molto spesso per realizzare qualcosa, e realizzarlo bene, occorre attendere il tempo giusto, a prescindere dal fatto che questo tempo sia prevedibile o programmabile. Un esempio concreto di questo assunto, di per sé banale, è rappresentato dall'ultimo lavoro discografico che vede impegnati tre artisti quali Louis Sclavis, Dominique Pifarély e Vincent Courtois. Questo album,

che porta il titolo «Asian Fields Variations» ed è uscito qualche mese fa per l'etichetta Ecm di Manfred Eicher, rappresenta infatti la prima collaborazione in questa formazione di musicisti che peraltro si frequentano da decenni: Sclavis e Pifarély suonano insieme in diversi contesti da trentacinque anni, Sclavis e Courtois da venti.

I tre, che individualmente sono esponenti di spicco della scena musicale contemporanea francese - ed europea in generale - hanno presentato questo lavoro nell'ambito del festival **ParmaJazz** Frontiere in occasione del concerto che si è tenuto domenica scorsa alla Casa della Musica. Un appuntamento prezioso per più

motivi: da un lato il concerto ha rappresentato il debutto in questo festival di Vincent Courtois - mentre Sclavis con il suo trio ha tenuto a battesimo la prima edizione del 1996 e il quartetto di Pifarély era presente anche nel cartellone dello scorso anno - e dall'altro ha segnato la prima apparizione dei tre musicisti in questa formazione nel nostro Paese.

Ma l'elemento che più rendeva intrigante questo concerto era l'occasione di ascoltare dal vivo un progetto musicale che già su disco era risultato estremamente interessante per la miscela dei profili espressivi ben marcati e, al tempo stesso, complementari di questi musicisti. Un carattere che è stato ribadito e avvalorato dalla



Dalla Francia Il concerto del trio Sclavis, Pifarély, Courtois.

resa dal vivo, dove il carattere estemporaneo innestato di volta in volta nella finezza della scrittura alla base dei diversi brani veniva esaltato dagli sprazzi creativi contingenti. Così titoli quali, tra gli altri, «Fifteen Weeks» (Courtois), «Cèdre» (Sclavis) e «Sous le masque» (Pifarély) hanno restituito i momenti più ispirati di un dialogo capace di esaltare la grana timbrica del violino di Pifarély, del clarinetto di Sclavis e del violoncello di Courtois. Un'alchimia tecnico-espressiva preziosa, capace di coniugare una solida impronta di stampo classico-contemporaneo a una raffinata ispirazione improvvisativa, salutata con convinti applausi dall'attento pubblico presente alla Casa della Musica, dove ParmaFrontiere Festival ritornerà domani, quando alle ore 20.30 saliranno sul palco le giovani leve del progetto internazionale «European Academy Ensemble». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARMAJAZZ FRONTIERE

European Academy Ensemble

●● Continua la ricca programmazione del Parma-Jazz Frontiere Festival. Come annunciato, stasera alle ore 20.30 la Casa della Musica di Parma ospiterà, per il terzo anno consecutivo, l'European Academy Ensemble.



«REGIOYOUNG» SABATO ALLE 15.30 E ALLE 18

Divertimento in «Cartoons!»

II Proseguono gli appuntamenti di «RegioYoung», la stagione del Teatro Regio di Parma dedicata al pubblico delle famiglie e delle scuole, con «Cartoons! Qualcosa di strano tra poco accadrà...», con doppia recita sabato alle 15.30 e alle 18 al Ridotto del Teatro Regio di Parma.

Spiegano al Regio: «Nella nuova produzione di **ParmaJazz** Frontiere Festival, le più amate colonne sonore dei cartoons saranno riarrangiate ed eseguite dal vivo da un quintetto jazz, con Matteo Valentini al sax, Roberta Baldizzone al pianoforte, Giacomo Marzi al contrabbasso, Oscar Abelli alla batteria e con la voce di Diletta Longhi. Un viaggio all'insegna del divertimento e dell'improvvisazione per il divertimento dei più piccoli, a partire da 3 anni, e di tutta la famiglia, in cui la



«Cartoons!» Musica con i disegni di Gianluca Foglia «Fogliazza».

musica prende forma nei disegni che nascono in diretta dalle matite del fumettista Fogliazza».

I biglietti per gli spettacoli (ridotto fino a 15 anni euro 8,00; intero euro 12,00) sono in ven-

dita alla biglietteria del Teatro Regio di Parma e online su teatroregioparma.it.

Per informazioni e prenotazioni Tel. 0521203949, educational@teatroregioparma.it. ♦ **R.S.**

Un festival jazz che guarda all'Europa

Seconda edizione per «Mitjazz Festival» al Piccolo, questa volta focalizzato su tre produzioni commissionate per l'occasione. Apre la rassegna «Nor sea, nor land, nor salty waves» scritta dal contrabbassista e compositore **Roberto Bonati** e interpretata dalla Civica Jazz Band che per l'occasione ospita la cantante norvegese Signe Irene Stangborli. Nella suite, scritta per il

Bjersted Jazz Ensemble, Bonati utilizza materiali provenienti dalla cultura europea e dal jazz scandinavo. Per l'occasione, la Civica Jazz Band amplia l'organico con l'aggiunta di violini e clarinetto basso, richiesti da una partitura articolata. Il concerto è realizzato in collaborazione con il festival Parmafrontiere, dove verrà presentato il giorno precedente alla performance milanese. Prossimi appuntamenti mercoledì 6 con il live «The Italian Way» e giovedì 7 con il concerto «Una band per il Modern Jazz Quartet».

f.gug.



MITJAZZ FESTIVAL TEATRO STUDIO MELATO DA MARTEDÌ 5 A GIOVEDÌ 7, ORE 21. INGRESSO 20 EURO. WWW.PICCOLOTEATRO.ORG



PARMAJAZZ FRONTIERE DOMANI

La Four Winds Suite di Andrea Grossi

Il **ParmaJazz** Frontiere Festival conferma la sua vocazione alla produzione di giovani talenti della musica inserendo in programma, domani (Casa della Musica, ore 20.30), la Four Winds Suite di Andrea Grossi e della Blend Orchestra.

La Four Winds Suite, come recita il titolo stesso, è una vera e propria suite strutturata in un nucleo base di quattro brani: Zephyro, Borea, Euro e Noto, cia-

scuno dedicato ai quattro celebri venti greci. Ognuno di questi brani è pensato con un suo carattere specifico e, di conseguenza, con un particolare tipo di scrittura musicale. Gli altri pezzi che si incontrano lungo la suite hanno comunque un legame con i quattro venti. Andrea Grossi, classe 1992, ha studiato contrabbasso e composizione jazz al Conservatorio «Boito» di Parma, sotto la guida di Roberto Bonati. ♦ **r.s.**



#CHESSIFA

Data: 02.12.2017
Diffusione : Web
Website : <http://chessifa.altervista.org>
Pagina : 1/1

PARMAJAZZ FRONTIERE FESTIVAL 2017



IL FESTIVAL INTERNAZIONALE PARMAJAZZ FRONTIERE, CREATO DA ROBERTO BONATI NEL 1996 E GESTITO AMMINISTRATIVAMENTE DAL TEATRO REGIO PER LE PRIME CINQUE EDIZIONI, DAL 1996 AL 2000, SI È RESO AUTONOMO DAL 2001 E DA ALLORA VIENE INTERAMENTE COORDINATO DA PARMAFRONTIERE.

IL FESTIVAL È SOSTENUTO DA FONDAZIONE MONTE DI PARMA, COMUNE DI PARMA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA, DALLARA AUTOMOBILI ED ALTRI SPONSOR. IN COLLABORAZIONE CON CASA DELLA MUSICA - COMUNE DI PARMA, CONSERVATORIO A. BOITO DI PARMA

LO SCOPO PRINCIPALE DELL'ASSOCIAZIONE E DEL PARMAJAZZ FRONTIERE FESTIVAL È DI PROMUOVERE PROGETTI NELL'AMBITO DEL JAZZ E DELLA MUSICA CONTEMPORANEA, ALLA RICERCA DEI SUONI E DELLE MUSICHE DI "FRONTIERA", INTESA COME CONFRONTO E CONTAMINAZIONE TRA I DIVERSI GENERI DEL JAZZ, DELLA MUSICA IMPROVVISATA, DELLA MUSICA ETNICA E DELLE MUSICHE "CLASSICHE" EXTRA EUROPEE.

TEMI FONDAMENTALI DEL FESTIVAL SONO DA SEMPRE LA FORMAZIONE, LE NUOVE PRODUZIONI E IL SOSTEGNO AI GIOVANI MUSICISTI EMERGENTI, LA PROPOSTA INTERNAZIONALE.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

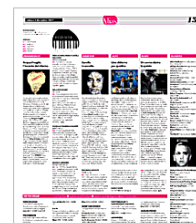
Rassegna stampa a cura di Studio Alfa - Ufficio Stampa e Promozion **studio** Alfa

www.alfaprom.com

PARMA JAZZ FRONTIERE

Si avvia alla conclusione la rassegna parmense. Questa settimana due appuntamenti: i Cartoons di Diletta Longhi e Roberto Bonati/Civica Jazz Band con ospite Enrico Intra al pianoforte.

Parma SABATO 2 E LUNEDI' 4 DICEMBRE (RIDOTTO DEL TEATRO REGIO; TEATRO DUE)



RECENSIONE/1 NEL CARTELLONE DEL **PARMAJAZZ** FRONTIERE

Quando un festival è fucina di giovani talenti

Due appuntamenti hanno offerto esempi di produzioni scaturite dal Conservatorio

Alessandro Rigolli

|| Lungo il tracciato delineato dal cartellone 2017 del **ParmaJazz** Frontiere siamo arrivati a seguire due appuntamenti che, tra venerdì 1 e lunedì 4 dicembre, hanno offerto altrettanti esempi di produzioni musicali originali scaturite, pur nelle differenze di fondo, direttamente o indirettamente dal nostro Conservatorio, vale a dire quella che dovrebbe essere – e che, in questo caso, effettivamente è – da un lato fucina di nuovi talenti e, dall'altro, crogiuolo creativo per solide personalità artistiche.

Il primo appuntamento, ospitato venerdì sera alla Casa della Musica, ci ha proposto «Four Winds Suite», progetto di Andrea Grossi che ha preso forma grazie all'energico e originale carattere strumentale espresso dalla Blend Orchestra, formazione che fa della propria miscela timbrica – che va dai flauti agli ottoni, dalla chitarra elettrica al pianoforte, per arrivare alla batteria e al contrabbasso abbracciato dello stesso Grossi – il proprio valore distintivo. Un lavoro fresco, quello del giovane



Al Due Roberto Bonati e la Civica Jazz Band. FOTO ELEONORA TRAVAGLIATI

contrabbassista, plasmato su una struttura stilisticamente variegata, capace di dispiegare idealmente ai “quattro venti” idee musicali piacevoli e interessanti, innestandole comunque in una struttura formale rassicurante.

Azzardando un ideale passaggio del testimone al contrario, possiamo dire che con l'appuntamento di lunedì scorso siamo passati dall'allievo al maestro, grazie a un concerto che vedeva impegnato Roberto Bonati sul palcoscenico del Teatro Due alla guida della

Civica Jazz Band di Milano, nella prima di due date (la seconda si è tenuta ieri, martedì 5 dicembre, al Piccolo Teatro Studio del capoluogo lombardo) che proponeva il materiale contenuto nel recente lavoro discografico «Nor sea, nor land, nor salty waves». Già dalla qualità di orchestrazione espressa in questa dimensione “dal vivo” si è potuto apprezzare il lavoro fatto dal musicista parmigiano con questa formazione, capace di assecondare la scrittura non priva di complessità con la quale Bonati

ha tratteggiato la sua personale rilettura dalla tradizione culturale scandinava, ispirandosi in particolare alle saghe mitologiche norrene custodite nel primo poema dell'Edda poetica dal titolo Völuspá – Prophecy of the Völva (ovvero «La profezia della veggente»). Come ricordato da Maurizio Franco in apertura di serata, questo lavoro è stato commissionato a Bonati dal Bjergsted Jazz Ensemble ed eseguito in prima assoluta nel marzo 2015 a Stavanger nell'ambito del Jazz Forum per poi essere documentato su disco per l'etichetta ParmaForntiere. Una suite densa e matura, nella cui partitura convivono scarti ritmici trascinati e aperture melodiche delicate e distese, incardinate ora su una serrata scrittura compositiva ora su estemporanei interventi tratteggiati sulla matrice della “conduction”, riservando intensi momenti solistico-strumentali. Un percorso segnato anche dagli interventi della voce di Signe Irene Stangborli Time, presente anche nel disco e dotata di una fresca personalità che ha condotto un uditorio attento attraverso variegati registri espressivi, arrivando infine alla melodia-mantra di “Eagle”, brano che ha chiuso un concerto salutato con calore dal pubblico presente, ricambiato da un bis che ha suggellato la serata. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARMA JAZZ FRONTIERE MARTEDÌ AL TEATRO EUROPA DI VIA ORADOUR «Legacy», il nuovo album dei Pericopes

Margherita Portelli

Tornano a giocare «in casa» i Pericopes+1, che martedì al Teatro Europa di via Oradour presenteranno il loro nuovo album «Legacy» (Auan Records), in un concerto che chiuderà la diciassettesima edizione del ParmaJazz Frontiere Festival. Il parmigiano Emiliano Vernizzi, sax, sarà sul palco con i compagni d'avventura Alessandro Sgobbio, pianoforte, e Nick Wight, batteria, per questa

prima parte italiana del «Legacy Tour», che continuerà in primavera fra Germania, Austria, Inghilterra e Scozia.

Pericopes - duo sassofono e pianoforte formato da Vernizzi e Sgobbio - aveva già pubblicato tre album e ottenuto numerosi riconoscimenti, prima di cominciare la collaborazione con il batterista americano Nick Wight, che ha dato vita al primo album dei Pericopes+1, «These Human Beings». Dopo l'esordio discografico del 2015, e i

relativi tour in Europa e Stati Uniti, il trio transatlantico torna oggi con una nuova proposta, in un accattivante repertorio che sfida tutti i lavori precedenti, un viaggio sonoro che amalgama scrittura e improvvisazione jazz attraverso un percorso post-rock, nu-prog e avanguardie.

Già il titolo, «Legacy» (eredità, lascito), dice molto sull'intenzione di omaggiare gli ascolti del passato che hanno segnato la formazione musicale del trio. Un retag-

gio fecondo che, a quanto pare, è capace di tradursi in sonorità tutte nuove.

Le musiche sono state scritte da Sgobbio e Vernizzi durante i tour che negli ultimi due anni li hanno visti continuamente impegnati fra Europa e States; se «These Human Beings» era un album nato sul palco, «Legacy» è un lavoro più «ragionato», forte di una versatilità stilistica ed estetica capace di catturare l'ascoltatore, un brano dopo l'altro.



Pericopes Il parmigiano Vernizzi, al sax, con Sgobbio al pianoforte.

Dopo una serie di residenze artistiche in Pennsylvania (USA) ed Aberdeen (Scozia), il nuovo repertorio è stato testato durante i tour del trio e finalizzato nel prestigioso Artesuono Studio.

L'album è uscito in Italia lo scorso settembre (mentre uscirà in febbraio all'estero) e verrà seguito da tre tour che includeranno importanti tappe nei migliori club europei tra cui Berlino, Amburgo, Londra, Budapest, Parigi e molti altri. Intanto i Pericopes+1 martedì alle 15.30 saranno ospiti di Simonetta Collini a Radio Parma, per poi salire sul palco del Teatro Europa la sera stessa alle 21.30 (biglietteria aperta dalle 20.30, ingresso 10 euro). ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO EUROPA VERNIZZI, SGOBBIO E WIGHT HANNO CHIUSO PARMAJAZZ FRONTIERE

Le alchimie musicali dei Pericopes+1

Alessandro Rigoli

La ventiduesima edizione del festival **ParmaJazz** Frontiere ha concluso l'altra sera il suo percorso al Teatro Europa, in una sala gremita da parte di un pubblico rapito dalle trascendenti alchimie musicali offerte dal trio Pericopes+1, formazione generata per due terzi nella nostra città che comprende il sassofonista Emiliano Vernizzi, il pianista Alessandro Sgobbio e il batterista newyorkese Nick Wight. Tra i due appunta-

menti - che rappresentano emblematicamente il confronto tra stili, generazioni e luoghi coltivato da questa manifestazione - si è snodato un programma ricco di suggestioni che ha trovato in quest'ultima serata una sintesi ideale e, assieme, una vivace prospettiva per il futuro. Più che definire Pericopes+1 una giovane formazione - i tre componenti hanno infatti maturato ormai una significativa esperienza internazionale, individuale e collettiva - ci piace qui evidenziare la freschezza di

un interplay che ha restituito in questa occasione una maturità solida e disinvolta, caratteristica che ha rappresentato il filo rosso di una delle migliori performance dal vivo che abbiamo seguito di questo gruppo. La pienezza espressiva del sax di Vernizzi, per esempio, ha saputo far emergere una perfezionata compattezza, capace di delineare ora intensi tratteggi melodici ora screeziature sonore tese e affilate di sapore zorniano, intervallate da cellule melodico-ritmiche che offrono un



Pericopes+1 Da sinistra, Sgobbio, Wight e Vernizzi in concerto.

ficaci momenti di contatto e allineamento con gli interventi degli altri componenti del gruppo.

Un dato, quello ritmico appunto, che è apparso tra gli ingredienti più validi delle interazioni tra i tre

musicisti, un dato avvalorato dalla batteria di Wight, capace di offrire una varietà di escursioni sempre coerente ed equilibrata, tra l'incedere incalzante del rullante, passaggi sinuosi tratteggiati con le spazzole e variegati scarti di tempo.

Al centro le tastiere di Sgobbio hanno delineato l'originale ricchezza di una materia sonora fatta di panorami stilistici multiformi, capaci di miscelare momenti di trascinate groove plasmato dal suono caratteristico del Rhodes a oasi più dilatate, dove sui tasti del pianoforte si componevano sequenze reiterate di sottile gusto minimalista, arricchito da un peregrinare armonico sempre interessante e sostenuto da un velo di elettronica a completare la perso-

nale miscela di virtuosismo e creatività che si conferma come cifra distintiva di questo pianista. Brano dopo brano abbiamo condiviso l'entusiasmo di un pubblico che ha seguito composizioni del passato e titoli tratti dall'ultimo disco "Legacy", tra cui citiamo "Zardis" tra le esecuzioni più riuscite.

Alla fine convinti applausi e un bis hanno chiuso il concerto di una formazione che dalle radici parmigiane ha saputo coltivare la propria identità esplorando panorami diversi, riuscendo a coniugare originalità e immediatezza comunicativa in maniera affatto scontata. Un bel segnale, insomma, a suggello di un festival che vuole indagare le diverse frontiere, musicali o culturali che siano. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista: Il docente del Conservatorio Boito è da 22 anni l'ispiratore del ParmaJazz Frontiere

Mara Pedrabissi

Cos'è il Jazz? Amico, se lo devi chiedere, non lo saprai mai». Sa fin troppo bene cos'è Roberto Bonati, da 22 anni soffio vitale del ParmaJazz Frontiere.

Nel nostro immaginario, il jazzista è americano, facilmente colore, con la sigaretta appoggiata a un angolo della bocca. Un'idea molto tradizionale, troppo. «I lavori più interessanti negli ultimi vent'anni sono nati dalla scuola europea, che ha attinto da quella americana per poi declinarsi in modo originale», ragiona Bonati. Nuovi germogli di sonorità che trovano una vetrina nel ParmaJazz. «Forme sonore, schiuse avventure» era il titolo dell'edizione 2017 che si è da poco conclusa.

Partiamo da lì, quale bilancio?

«Il bilancio è molto positivo. La musica è stata buona, l'affluenza pure e noi siamo riusciti a tenere fede alle caratteristiche del Festival, articolato in tre filoni: la produzione, la formazione di giovani musicisti, l'ospitalità di nomi internazionali o comunque musicisti in carriera. Le tre direttive hanno valore proprio nell'ordine in cui le ho espresse. La produzione è estremamente importante; sono prima di tutto musicista e per me è eticamente importante l'utilizzo di denaro pubblico non solo per intrattenere ma per provare a immaginare strade e linguaggi del domani, collegati alla formazione».

Ha aperto il capitolo denaro. Come si sostiene il Festival?

«Ci sono finanziamenti pubblici dal Comune, attraverso una convenzione che speriamo venga presto rinnovata, e dalla Regione. Fondazione Monte Parma è con noi da quando ParmaJazz è nato, nel 1996, da una mia idea subito accolta dall'avvocato Remo Gai-bazzi. Quest'anno abbiamo avuto anche il sostegno di Fondazione Cariparma, grazie a un bando. Poi Chiesa, Dallara, l'Ambasciata di Norvegia e l'Unione Industriali».

Ogni anno fate una speciale dedica a Caterina Dallara...

«Caterina era una cara amica, in-

Roberto Bonati: La mia banda suona il jazz

«Produzione, formazione di giovani musicisti e ospitalità: ecco le tre anime del mio Festival»



teressata al Festival. Quando è mancata, prematuramente, ci è venuto naturale organizzare "Una stanza per Caterina", concerto intimo e raccolto in cui ogni anno si valorizza un'interprete femminile importante. Cito, uno per tutti, il nome di Maddalena Crippa».

L'edizione 2017 si è snodata dal 27 ottobre al 12 dicembre: qualcuno dice troppo lunga...

«All'inizio concentravamo i concerti in tre giorni ma ci siamo accorti che le persone non sono abituate a vivere un festival così intenso. L'idea di rassegna, invece, funziona. Aggiungo la mia esperienza: suono spessissimo in ker-messe internazionali e, a volte, sembra di stare al supermercato della musica, un concerto dietro l'altro. Il pubblico deve poter avere il tempo di far sedimentare le

Stasera con il Mefisto Ensemble. Ingresso libero

L'omaggio a Thelonious Monk

«Il Mefisto Ensemble del Conservatorio «Arrigo Boito» diretto da Roberto Bonati celebra, nel centenario della nascita, Thelonious Sphere Monk. Stasera alle 20.30, all'Auditorium del Carmine, si potranno ascoltare alcune delle composizioni più significative del pianista e compositore statunitense. Il concerto «Monk's Dream. Reflections on the music of Thelonious Sphere Monk» vedrà salire sul palcoscenico gli allievi della Scuola di Jazz del Conservatorio, che hanno arrangiato e riorchestrato brani come Locomotive, Bemsha

Swing, Nutty, Well, You Needn't, In Walked Bud, Evidence. Il Mefisto Ensemble è formato da Manuel Caliumi, Gaetano Lettieri, Luca Spaggiari (Sax); Tomas Alghisi, Marco Indino (Tromba); Rocco Biazzi (Vibrafono), Mauro Padovani, Daniele Raciti, Yuri Reganato (Chitarra); Jacopo Moschetto (Pianoforte); Giancarlo Patris, Mattia Dallospedale (Contrabbasso); Giacomo Bigotti, Benedetta Rositano (Batteria); Sarah Pelosi (Violino); Diletta Longhi, Angela Malagisi (voce). L'ingresso al concerto è libero e gratuito.

emozioni».

Quale è e come è il vostro pubblico?

«Quest'anno abbiamo distribuito un questionario che analizzeremo insieme a I-Jazz, l'associazione di festival italiani di cui facciamo parte; faremo una mappa. In generale il pubblico viene dalla città e dalla provincia o dalle città limitrofe, Modena, Reggio, Cremona, Mantova, Piacenza con qualche incursione da Milano. Per ragioni di budget, non riusciamo a spingere più di tanto con la comunicazione e questo è un limite. Punto di forza, invece, è che ParmaJazz è una rassegna molto caratterizzata con una sua personalità. Pensate a un festival del cinema che metta in vetrina le migliori produzioni degli ultimi 12 mesi, con una finestra aperta sulle retrospettive. Così è, per il jazz, la nostra manifestazione. Capisco che questo principio non sempre si sposi con una facile commercializzazione, ma le persone che vengono poi tornano».

Lei svolge un'attività importante come docente al Conservatorio Boito che diventa anche occasione di scambi con il ParmaJazz.

«La mia attività principale è insegnare Composizione Jazz. Poi dirigo il Mefisto Ensemble del Boito, insegno Contrabbasso e tengo un corso di Improvvisazione per musicisti classici. Gli scambi ci sono e sono importanti anche perché assolvono a quell'idea di formazione che è nel dna del Festival. Inoltre da tre anni portiamo avanti un bel progetto di scambi con le accademie del Nord Europa».

Provocando: si può pensare di fare fare del jazz una professione?

«Se hai la vocazione, non ti puoi sottrarre, è come fare il prete. Poi, dal punto di vista della realtà, soprattutto in questo Paese, è molto difficile perché quella del musicista in generale non viene considerata una figura professionale. Invece è un lavoro ed è anche molto faticoso, per tutta la vita si è in una continua tensione nel produrre o eseguire musica, migliorando i propri standard». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dec
4 Roberto Bonati / Civica Jazz Band

Lun, 4 Dic 2017 - 20:30 alle 22:00

#concerti



Nel 2012 Roberto Bonati dirige un ensemble alla Royal Academy di Oslo in Snow Flowers, una composizione ispirata alla poesia Haiku giapponese. Da allora il suo legame con la Norvegia non si è mai interrotto.

Il lavoro di "Nor sea, nor land, nor salty waves" gli è stato espressamente commissionato dal Bjergsted Jazz Ensemble (Università di Stavanger) e prende spunto dalla tradizione della cultura scandinava, dalle saghe mitologiche delle popolazioni germaniche, in particolare il primo poema dell'Edda poetica dal titolo "Völuspá - Prophecy of the Völva" ("La profezia della veggente").

Il lavoro è stato eseguito in prima assoluta il 21 marzo 2015 allo Spohr 5 di Stavanger. Il concerto è stato poi replicato nell'agosto 2015 in occasione delle celebrazioni per il 70° dalla fondazione dell'Institute for Music and Dance dell'Università di Stavanger e negli stessi giorni registrato nella Lille Konserthsal.

La collaborazione con l'Associazione Musica Oggi diretta da Enrico Intra e Maurizio Franco ha reso possibile proporre questa grande produzione con un organico di musicisti italiani e presentarla in doppia data sia al Teatro Due di Parma che al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano (5 dicembre 2017).

Direzione:
Roberto Bonati

Ospiti:
Signe Irene Stangborli Time - voce
Gabriele Fava - sax tenore
Manuel Caliumi - sax contralto

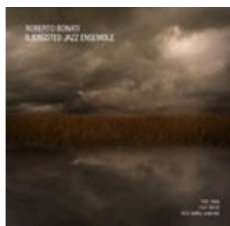
Civica Jazz Band di Milano:
Emilio Soana, Guido Ognibene, Marco Mariani - tromba
Andrea Andreoli, Francesca Petrolo, Rodolfo Rondinelli - trombone
Giulio Visibelli - sax soprano
Rosarita Crisafi - sax tenore
Renata Vinci - clarinetto basso
Eloisa Manera, Caterina Caramella - violino
Antonio Giuranna - chitarra
Davide Cabiddu - pianoforte
Marco Vaggi - contrabbasso
Tony Arco, Alessandro Casé - batteria

Con la partecipazione di
Enrico Intra - pianoforte

Vi aspettiamo lunedì 4 dicembre al Teatro Due di Parma, alle ore 20.30!
Per info biglietti: Biglietteria Teatro Due - Tel. +39.0521.230242 -
biglietteria@teatrodue.org - www.teatrodue.org
Ingresso: intero_18,00€ / ridotto_15,00€

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Roberto Bonati, Bjergsted Jazz Ensemble – “Nor Sea, Nor Land, Nor Salty Waves” – A Nordic Story” – Parma Frontiere



Questo CD è il frutto della collaborazione tra la rassegna Parma Frontiere, il conservatorio dipartimento di jazz della città (ambedue diretti da Roberto Bonati) e l'università di Stavanger, meravigliosa cittadina della Norvegia meridionale dove il vostro cronista ha trascorso uno dei periodi più entusiasmanti della sua vita. Questo per dire che conosco molto bene il fervore culturale che anima questa cittadina e l'amore per il jazz coltivato per tanti anni

attraverso il locale “jazzklubb” diretto con passione e competenza dall'amico Terry Nilssen-Love padre del mitico batterista Paal Nilssen-Love che tanti successi sta ottenendo in tutto il mondo. Ma veniamo all'album per sottolineare come le doti compositive del nostro contrabbassista – nel caso specifico una suite in otto sezioni – abbiano trovato nella formazione norvegese composta da diciotto elementi (voce esclusa) un'interprete ideale per più di una ragione. Innanzitutto la scrittura di Bonati veleggia sempre in quel territorio di confine che sta tra jazz e musica contemporanea ed in genere i musicisti nordici (e norvegesi in particolare) sono oramai da tempo tra i più significativi esponenti di questo linguaggio; in secondo luogo perché il bilanciamento tra parti corali e parti in assolo ha dato l'opportunità ad alcuni giovani musicisti di mettersi particolarmente in luce come la soprannista Camilla Hole, il clarinetista basso Mathias Aanundsen Hagen, la splendida vocalist Signe Irene Strangborli Time. In definitiva una musica non facile ma proprio per questo da ascoltare con attenzione.

A ParmaJazz Frontiere Festival "Periscopes + 1 Legacy"



Martedì 12 dicembre il Teatro Europa ospiterà **Periscopes + 1 Legacy**. Appuntamento alle ore 21,30 (ingresso unico 10 euro). **Periscopes+1** è un progetto frutto di diversi anni di attività artistica internazionale a cavallo tra Parigi, New York e l'Italia. Il trio formato da **Emiliano Vernizzi** (sax), **Alessandro Sgobbio** (pianoforte) e **Nick Wight** (batteria) prende forma nel 2012. Da allora cinque tour promozionali in Europa ed USA dell'album *These Human Beings* (album presentato da Dave Liebman e Enrico Rava), una media di cento concerti in meno di due anni e riconoscimenti dalla stampa internazionale (*Downbeat America*, *Herald Tribune*, *ORF TV Austria*, *AAJ*, *Jazziz*, *RAI RadioTre*). La particolarità *sax/piano/batteria* si unisce ad una musica personale – influenzata del jazz contemporaneo newyorkese, sonorità post prog-rock, riutilizzo di cellule melodiche e popolari con rimandi al jazz europeo - che rende *Periscopes+1* uno dei più interessanti esempi di contaminazione nel jazz.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ParmaJazz Frontiere Festival, Periscopes + 1 chiude edizione 2017

Al Farnese il concerto del trio formato da Emiliano Vernizzi (sax), Alessandro Sgobbio (pianoforte) e Nick Wight (batteria)

Martedì 12 dicembre il Teatro Europa ospiterà Periscopes + 1 Legacy.
Appuntamento alle ore 21,30 (ingresso unico 10 euro).

Periscopes+1 è un progetto frutto di diversi anni di attività artistica internazionale a cavallo tra Parigi, New York e l'Italia. Il trio formato da Emiliano Vernizzi (sax), Alessandro Sgobbio (pianoforte) e Nick Wight (batteria) prende forma nel 2012.

Da allora cinque tour promozionali in Europa e Usa dell'album *These Human Beings* (album presentato da Dave Liebman e Enrico Rava), una media di cento concerti in meno di due anni e riconoscimenti dalla stampa internazionale (Downbeat America, Herald Tribune, ORF TV Austria, AAJ, Jazziz, RAI RadioTre). La particolarità sax/piano/batteria si unisce ad una musica personale — influenzata del jazz contemporaneo newyorkese, sonorità post prog-rock, riutilizzo di cellule melodiche e popolari con rimandi al jazz europeo — che rende Periscopes+1 uno dei più interessanti esempi di contaminazione nel jazz.

Durante il mese di dicembre 2017, i Periscopes+1 sono in tour in Italia per presentare questo nuovo album, *Legacy*, uscito l'8 settembre 2017 per l'etichetta Auand Records.

Emiliano Vernizzi dal 2000 ad oggi ha partecipato a festivals in Italia, Europa ed USA, attivamente coinvolto in vari progetti originali (hip-hop, jazz-prog, nu-jazz, avanguardie, jazz Europeo) con all'attivo più di trenta incisioni discografiche come performer. Frequenta Clinics della Berklee di Boston, masterclass con John Taylor, Gideon Levensohn, Graham Collier, G.Gaslini, B.Tommaso, G.Trovesi. Consegue la laurea in Jazz con il massimo dei voti con Roberto Bonati. Si perfeziona a New York con Walt Weiskopf, Joel Fraham, Steve Coleman e Melissa Aldana. Segue un fecondo periodo a Milano nella Civica Jazz Orchestra (Eddie Daniels, Dave Liebman, Max Roach, Bobby Watson, David Murray, Paolo Fresu, E. Rava, Evan Parker, G. Trovesi, E.Pieranunzi).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Da anni è membro del "Blakey Legacy" di Gianni Cazzola e del Setto di Beppe di Benedetto. Varie collaborazioni tra cui Bobby Durham, Paul Jeffrey, Franco e Stefano Cerri, Marco Tamburini, Tommy Campbell, Felice del Gaudio, Hengel Gualdi, Antonio Zambrini, Alberto Tacchini, Jazz-Art (Manzi, Mayer, Bandini, Bosso). Dal 2011 è membro della band americana di Izzy Zaidman con cui ha inciso tre dischi a New York e fatto diversi tour tra USA ed Europa. E' docente di saxofono jazz presso il conservatorio A.Boito di Parma.

Alessandro Sgobbio è stato nominato al TopJazz 2012 tra i nuovi migliori talenti del jazz italiano. Secondo premio al Concorso "Luca Flores", è stato selezionato per il prestigioso "Concours Martial Solal" di Parigi. Ha studiato con Roberto Bonati, Alberto Tacchini, Carlo Morena, Giorgio Tosi, Roberto Cappello. Partecipa ai Berklee School Clinics, ai seminari di Siena Jazz, e a diverse masterclass con Misha Alperin, John Taylor, Bruno Tommaso. Laureato con lode in Lettere e Filosofia, dal 2005 al 2015 è dimostratore dei pianoforti YAMAHA. Nel 2010 pubblica il suo primo cd in piano solo, Aforismi Protestanti e suona ne Il Bosco di Beuys di Giorgio Gaslini. Nel 2013 registra e produce il primo album del suo nuovo trio francese CHARM, immediatamente accolto dal critico americano Dave Sumner (All About Jazz USA) tra i migliori quattro album della settimana. È co-leader del nuovo progetto Debra's Dream (feat. Debra Shaw, Darryl Hall & Logan Richardson). Nel 2014 scrive le musiche e partecipa al Don Giovanni, di e con Roberto Cavosi, in scena al Teatro Argot Studio di Roma. Ha collaborato con l'autore Francesco Camattini (quattro album e diversi spettacoli), l'attrice Federica Bognetti e l'autrice Emma Lancien, (2012, al Théâtre des Déchargeurs di Parigi). La sua musica è stata diffusa su Radio France, RAI RadioTre, RSI (Svizzera), BBC RADIO 6 (Gilles Peterson).

Nick Wight batterista straordinariamente creativo e virtuoso, nasce nel Nord Pennsylvania. Nel 2004 parte per Philadelphia, dove frequenta la prestigiosa Temple University e ha l'opportunità di suonare con artisti prestigiosi quali Branford Marsalis, Nicholas Payton, Jimmy Heath, Benny Golson, Terell Stafford e Dick Oatts. Nel 2008 la sua prima tournée in Europa, con il conservatorio Van Amsterdam e la leggendaria Vanguard Jazz Orchestra. Si esibisce al celebre North Sea Jazz Festival. Nel 2011 Nick si sposta a New York City. Attivo in diversi contesti, dallo straight-ahead jazz all'avanguardia, dall'honky-tonk al rock n' roll, nel 2012 Nick effettua diverse tournée in America e in Europa con la band del newyorkese Izzy Zaidman. Attualmente, Nick suona regolarmente nell'aera di New York City come musicista freelance e in diversi progetti personali.